

IL CASO In un saggio di Michael Löwy lo scrittore emerge come individualista e antistatalista

Kafka, il vero volto di un pensatore libertario

Antiautoritario e ribelle, si batté contro il padre e la burocrazia

di PIERLUIGI PANZA

Nel Vicolo dell'oro del Castello Pražský Hrad di Praga c'è una cassetta tinteggiata in azzurro dalla quale Franz Kafka scrisse alla fidanzata, Felice Bauer, lettere come: «E' qualcosa di speciale avere una propria casa e sbarrare sul mondo la porta». È possibile che chi voleva vivere così isolato fosse un «ideologo» del socialismo liberale o del liberalismo compassionevole? Eppure, secondo lo studioso Michael Löwy, quel che emerge dai romanzi e dalle riflessioni di Kafka «non è la scrittura in quanto tale, ma il rapporto tra individuo e mondo», ovvero la politica.

In *Kafka sognatore ribelle* Löwy muove dalla rivolta del giovane Franz contro il padre Hermann per

giungere a inquadrare l'opera dello scrittore praghese come una generale protesta contro l'autoritarismo, in particolare contro il potere micidiale che l'apparato burocratico esercita sull'individuo. Apparato oppressivo che Kafka definisce con una immagine: «Le catene dell'umanità torturata sono di carta protocollo», dove il termine «Kanzlei-papier» significa «scartoffie» e rimanda a «moduli ufficiali, schede di polizia, carte d'identità, atti d'accusa o sentenze di tribunale». La «cancelleria» è la ca-

corda che Kafka girava con un nastro rosso all'occhiello della giacca per esibire «il suo socialismo» che, all'inizio del Novecento, era persino «troppo forte». Kafka era un socialista cosmopolita, tra il 1909 e il 1912 assiduo frequentatore dei circoli anarchici praghese. Per il suo vicino di casa, Michael Mares, Kafka avrebbe anche partecipato, nel 1909, a una manifestazione contro l'esecuzione di Francisco Ferrer, l'educatore libertario spagnolo. Tra il 1910 e il 1912 Kafka avrebbe inoltre preso parte

ai cicli di conferenze sull'«amore libero» e tra i suoi libri preferiti c'era *Parole di un ribelle* di Kropotkin. Dalle lettere a Gustav Janouch (pubblicate nel 1951 e nel 1968) emerge inoltre una interpretazione critica del capitalismo che, come lo raffigura Grosz, è per Kafka un «grassone seduto sui soldi dei poveri». Ma è anche un «sistema di dipendenze dove tutto è concatenato».

Secondo Löwy, Kafka muoverebbe da qui verso una più generale idea di libertà che, dal 1912, lo allontana dall'anarchismo e lo spinge verso un «impegno integrale per l'essere umano». Soprattutto, come già evidenziato da Elias Canetti, si mette «dalla parte degli umili» e contro l'autoritarismo, aspetto sviluppato a partire dall'odio nei confronti del potere patriarcale. Ne seguono un apprezzamento della rivoluzione bolscevica — nella quale vede una componente religiosa per il suo richiamarsi a una idea di giustizia universale — e molti schizzi letterari contro chi «sta in alto», come il racconto su Bauz o *Le nuove lampade*. Dalle lettere al padre, poi, emerge il suo sostegno per tutte le vittime dell'autoritarismo paterno, come Otto Gross, fatto internare nel '13 e liberato grazie alle pressioni di una campagna di stampa. Sono temi che si ritrovano anche in *America* e *Nella colonia penale*, attacco diretto al dispositivo coloniale.

Con una lettura quasi foucaultiana, Löwy individua nelle successive opere, *Il processo* e *Il castello*, un'accusa diretta all'«autorità impersonale e gerarchica». *Il castello* è un esempio di umiliazione imposta dal potere all'individuo, un esempio lampante di come si riducono gli esseri umani a

una «servitù volontaria». Il rapporto dell'agrimensore K con il «Castello» è un combattimento dell'individuo contro gli apparati della burocrazia autoritaria. E Amalia è uno dei personaggi di Kafka che meglio «incarna in modo irriducibile il rifiuto dell'obbedienza».

Dalla lettura di Löwy, Kafka emerge come uno dei pilastri del pensiero libertario e un sostenitore del sionismo, tanto che confidò a Janouch di voler andare in Palestina in un kibbutz. Anzi, in lui, l'ebreo diventa lo straniero per eccellenza, il «di troppo», tesi che ha già spinto Zygmunt Bauman ha identificare Kafka con questa figura di «straniero universale».

Bisogna rilevare che, partendo dalla interpretazione di analoghe fonti, Günther Anders (*Kafka. Pro o contro*, Quodlibet, pp. 210, € 14,50) era giunto nel 1934 a considerazioni quasi opposte. Per lui i personaggi di Kafka, e in particolare l'agrimensore K, erano uomini che facevano di tutto per essere accettati dal potere. E questo uomo disposto a tutto è, per Anders, «il suddito ideale dei regimi totalitari». Per questo considerava l'opera di Kafka come una minaccia alla libertà, utilizzabile a fini totalitari e liberticidi.

Per l'italiano Renato Barilli, autore di *Comicità di Kafka* (Bompiani, 1982), quella di Löwy sembra una lettura possibile, ma poco eterodossa. «Non darei tessere politiche agli artisti. In Kafka è attivo uno scontro tra il Superego e l'Es, e in questo si rivela antiautoritario. Anch'io scorgo nell'agrimensore non la volontà di entrare a far parte del sistema, ma una falsa ossequenza, subdola. Tuttavia sarei cauto a sfociare in letture politiche».

Il limite di Löwy appare il continuo riferirsi a una *Stimmung*, piuttosto che a fonti assertive. Del resto, quella di Löwy con Kafka è una storia di affinità: Löwy era il cognome della madre di Kafka che, come lo studioso, era di famiglia ebrea della Boemia. La interpretazione di Löwy è segnata dall'impronta del saggio di Walter Benjamin ed è anche una risposta alle critiche rivolte allo scrittore da György Lukács, che lo accusò di predicare, con il suo pessimismo, la rassegnazione tra le masse.

Il libro



◆ *Franz Kafka (sopra e nel disegno di Fabio Sironi mentre combatte la burocrazia) nacque a Praga il 3 luglio del 1883 e morì il 3 giugno del 1924*

◆ *Michael Löwy, «Kafka sognatore ribelle», elèuthera, pp.134, € 13*

tena di carta dei regimi totalitari ed è contro di essa, per Löwy, che muove il Kafka «liberale». Le fonti utilizzate per sostenere questa ipotesi sono i dati biografici, i romanzi compiuti e incompiuti, le lettere e i diari.

Hugo Bergmann, amico di infanzia, ri-